

Mandela: Tra i grandi della terra

✖ Nelson Mandela: lotta armata e riconciliazione.

Nelson Mandela, ci ha lasciati il 5 dicembre 2013, all'età di 95 anni. La sua lunga malattia aveva tenuto il mondo col fiato sospeso per mesi. Dagli studi da avvocato alla rivolta armata, fino alla creazione di una nazione unita, un ritratto inedito secondo padre Pearson, incaricato del collegamento tra i Vescovi cattolici e il Parlamento sudafricano.

✖ Nelson Mandela è probabilmente stato una delle più importanti icone politiche del nostro secolo. Egli è stato per il Sudafrica quello che Winston Churchill era stato per la Gran Bretagna durante la seconda guerra mondiale, o il Mahatma Gandhi per le masse di indiani del subcontinente o Martin Luther King per i discendenti degli schiavi africani nel profondo Sud degli Stati Uniti d'America. Sono tutti leader, questi, che hanno mostrato coraggio, e sono degli importanti riferimenti ancora oggi perché hanno indicato una direzione in alcuni dei più bui e brutali periodi della storia dei loro paesi. Leader la cui leadership si è estesa ben oltre il loro contesto immediato e il loro tempo per diventare parte nobile dell'umanità.

La statura di Mandela è dimostrata dal fatto che gente di ogni schieramento ideologico in Sudafrica è d'accordo nel sostenere che egli ha

rappresentato ciò
che di più nobile c'è nelle aspirazioni del paese. Un altro
segno di quanto il
mondo sia stato legato a quest'uomo è l'enorme quantità di
libri e articoli
scritti su di lui, e i luoghi a lui intitolati in ogni paese.

Mandela

è stato visto come simbolo di riconciliazione, perdono,
coraggio, saggezza e
giustizia. Valori veri di cui si ha bisogno nella maggior
parte del mondo. Il
tratto che probabilmente, sopra a tutti gli altri, ha reso la
sua vita così
affascinante è stato la sua capacità di incarnare con potenza
quello che la
gente comune desiderava in risposta al deficit morale presente
in molti aspetti
della politica e del mondo.

Il

suo sorriso sempre pronto e la sua cortesia vecchio stile
hanno fatto di lui un
custode naturale di questi valori. In un mondo ossessionato
dall'ego e dalla
magnificazione personale, il suo sacrificio di 27 anni passati
in prigione, il
suo rifiuto di vedersi come l'eroe generale della rivoluzione
sudafricana, e la
sua coscienza di essere stato uno dei tanti che hanno giocato
un ruolo nel
lungo processo della libertà politica, sono sicuramente un
raro esempio di
umiltà nell'ambiente politico. Questo è ancora più vero in
un'epoca segnata
dalla corsa spietata all'auto promozione e all'affermazione
radicale di sé. In

questo modo egli è stato, e continua a essere, visto come un profeta nello stile di quelli biblici.



Fine stratega

Una delle abilità raramente riconosciute di Mandela è il suo essere stato un potente stratega: lungo tutto il percorso della sua vita, ha preso decisioni strategiche basate su quello che sentiva potesse meglio servire il popolo oppresso del Sudafrica. Ma capì, e sviluppò in diverse occasioni, la convinzione che la sua azione dovesse essere anche orientata verso chi beneficiava dell'oppressione degli altri. La liberazione era per lui indivisibile!

Da giovane prese la decisione cosciente di entrare nella professione di giurista, sperando, in un paese nel quale sistematicamente si sovvertivano i valori di giustizia e correttezza, di poter usare le sue competenze per «portare avanti la lotta anche nella fortezza del nemico». Una visione e un impegno a favore non solo della ricerca delle migliori vie per un risarcimento storico, ma anche di un rinnovamento della disciplina giuridica in un'epoca in cui i successi accademici per i neri erano molto difficili da ottenere.

Anni dopo, esauriti tutti i mezzi pacifici per l'acquisto della libertà per gli oppressi, ispirandosi ad altri movimenti di

liberazione dal
colonialismo nel mondo, con un gruppo di colleghi formò l'ala
militare
dell'*African National Congress* (Anc), allo scopo di usare atti
di
violenza, simbolici e selezionati, contro installazioni dello
stato. Mandela,
nel suo discorso dal banco del processo per tradimento,
ricordò alla corte che
ogni mezzo di protesta pacifica era stato tentato e lo stato
era diventato
sempre più violento nella sua repressione. Da un punto di
vista strategico, una
più dinamica forma di resistenza era diventata necessaria.
Fece allora il
famoso commento: «Il momento viene nella vita di ogni nazione
in cui rimangono
solo due scelte: sottomettersi o combattere. Quel momento è
ora arrivato in
Sudafrica. Noi non dovremmo sottometterci e non abbiamo scelta
se non
rispondere con ogni mezzo in nostro potere in difesa della
nostra gente, del
nostro futuro, della nostra libertà».



Riconciliazione

Più tardi, quando il movimento di liberazione andò al governo
del
paese, Mandela prese l'impegno strategico e di principio di
cercare la via
della riconciliazione. Già dalla prigionia, prima di essere
rilasciato, in
alcune sue note portate illegalmente fuori dalla cella,
trasmetteva la chiamata
a prepararsi per un tempo di riconciliazione attraverso il
perdono. La

citazione seguente è il tipico mantra politico che lui ha inculcato nella gente attraverso tutto il paese: «Noi dobbiamo agire insieme come un popolo unito, per la riconciliazione nazionale, la costruzione nazionale e la nascita di un nuovo mondo. Che sia giustizia per tutti. Che sia pace per tutti».

Sostenendo questo Mandela creò i presupposti per prevenire ciò che avrebbe potuto facilmente diventare un bagno di sangue. È stata la sua insistenza tranquilla sulla persuasione, piuttosto che sulla coercizione, che ha dato al Sudafrica le fondamenta non razziste sulle quali costruire il paese. Il sogno non razzista è ancora lontano da essere realizzato ma almeno ha un terreno condiviso, un consenso di base, una narrativa comune che indica la direzione futura del paese.

Legata a questo c'è sempre stata in lui la qualità accattivante di non mostrarsi come uno che aveva tutte le risposte alle domande e alle posizioni ideologiche, ma piuttosto come qualcuno che era abituato, nel linguaggio del poeta Rilke, a «vivere con le domande». In una società dominata da una continua ricerca di risposte istantanee e da soluzioni spesso imposte da chi ha la voce più forte, Mandela, tranquillo e riflessivo, ha cercato risposte che potessero essere condivise dal maggior numero di attori, offrendo una forma

di leadership unica al mondo.

Mandela capì che dopo secoli d'ingiustizia razziale e terribile oppressione, lasciare spazio al desiderio di vendetta ovvio in molte zone del paese sarebbe stato disastroso, e così decise di lanciare una chiamata per la riconciliazione e la costruzione della nazione.

La sua chiara comprensione fu che una lotta senza fine agli errori del passato avrebbe portato meno risultati che un impegno a realizzare giustizia in tutte le sfere: politica, economica e culturale. Ma capì pure che, mentre bisognava evitare che il futuro fosse influenzato solo dal passato, si sarebbe dovuta coltivare la memoria di quanto successo. E andò oltre, istituendo la Commissione Verità e Riconciliazione per assicurare alla nazione che non si sarebbe più tornati a ripetere i gravi errori del passato.



L'impegno continua

Una volta ritirato dalla vita politica, Mandela ha continuato a spendere se stesso nel lavoro di riconciliazione, specialmente nel tentativo di costruire una vita migliore per i bambini attraverso la sua Fondazione, la Nelson Mandela Children's fund. Capì che dopo aver vinto la libertà politica, occorreva dare contenuto a questa vittoria. Egli vide inoltre che essa andava orientata a coloro che restavano i più

vulnerabili nella società, ovvero i bambini del paese. Anche nel periodo in cui fu presidente, il compito di costruire scuole, in particolare in aree rurali, fu una priorità nazionale. Di Nelson Mandela si può dire che sia stato un buon interprete dei segni dei tempi.

Riconosciuto come «grande stratega», ciò che lo ha portato a essere così popolare è stato il suo grande cuore, il suo amore appassionato per la gente e un profondo senso dell'etica del servizio.

Mentre è stato restio a esprimere punti di vista religiosi e preferenze confessionali in pubblico, le qualità personali appena descritte e il suo impegno incrollabile per le chiese hanno creato un linguaggio condiviso con la comunità religiosa. È stato certamente un linguaggio basato sui valori.

Ci sono stati anche meravigliosi e toccanti momenti in cui la sua affinità con la comunità della fede è stata pubblicamente evidente.

Se incontravi Nelson Mandela ed eri vestito con l'abito da sacerdote, egli inevitabilmente parlava chiaro e forte del suo rispetto per la Chiesa, di quanto questa gli aveva dato nei suoi primi anni di formazione e come, se non fosse stato per essa, lui e molti della sua generazione non sarebbero arrivati dove sono arrivati. È stato generoso nel suo atto di riconoscimento del ruolo della Chiesa nella lotta contro l'apartheid.

Una delle sue caratteristiche è stata quella di non dimenticare mai una gentilezza personale ricevuta, e di ricordare la generosità degli altri. Abbiamo visto questo quando visitò l'Irlanda. Nel mezzo di una visita di stato sovraccarica chiese informazioni dell'ex cappellano di Robben Island (la prigione di Mandela, ndr), padre Brendan Long, che era in ospedale, e parlò con lui al telefono. Ricordò la vita in carcere e ringraziò padre Long per i suoi anni di servizio, la sua gentilezza e generosità. Anni che marcarono indelebilmente lo spirito del presidente che continuava a essere riconoscente a un umile cappellano di prigione.

Sembra quasi una fiaba: un prigioniero uscito dopo 27 anni di incarcerazione era diventato presidente.

E se questa storia contiene l'eco di un sogno, se ha gli elementi di una fiaba, certo è importante ricordare che c'è chi ha lavorato per realizzare questo sogno e lottato per rendere realtà una fiaba. Questa è un'altra lezione di Nelson Mandela, quella di non abbandonare i propri sogni, perché essi possono essere raggiunti e diventare, in un modo misterioso, la storia, i mattoni di un nuovo mondo.

Peter-John Pearson*

*

Direttore del South African Catholic Bishops Conference
Parliamentary Liaison
Office, l'ufficio di collegamento tra Conferenza

Episcopale e Parlamento.



Peter_John Pearson